

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

Sport e politica
lo stesso linguaggio

Caro Gianmauro, permettimi di rubare qualche idea ad Andrea parlandoti del Mondiale di calcio appena concluso in Brasile con la vittoria della granitica Germania. Già, granitica. Perché mai come questa volta il calcio è diventato la metafora del potere e nulla come lo sport ha rappresentato la fedele autobiografia di una nazione e ancora mai come questa volta il linguaggio della politica è diventato padrone di casa negli uffici del pallone. La Germania della Merkel ha umiliato tutti, dal Brasile, che a detta degli esperti di politica sudamericana condizionerà le elezioni del prossimo autunno allo psicodramma calcistico, all'Argentina, anche essa affaticata economicamente da un'inflazione e da un debito pubblico altissimo, fino ai paesi indebitati dell'Unione Europea. Angela Merkel, l'abbiamo vista in tivù in mezzo ai potenti della terra, giganteggiava granitica e sorridente, festeggiando ed applaudendo i giovani teutonici calciatori capaci di esprimere gioia ad ogni gol segnato e non più la freddezza che li ha contraddistinti fino a pochi anni fa. E i tifosi hanno fatto altrettanto. Da Francoforte a Monaco, da Berlino a Friburgo nelle vene dei (ormai non più) rigidi tedeschi è scorso ben poco sangue. In Germania, dopo la vittoriosa finale contro l'Argentina di uno spento Messi (inutilmente paragonato a Maradona) si è consumata più birra che ossigeno. La Merkel non vedeva l'ora di vincere la finale, così come non vede l'ora di partecipare al summit internazionale per... dare - dopo la lezione di calcio - lezioni di buona economia ai suoi vicini di casa. Fare la prima della classe è stata la sua aspirazione sia quando, da ragazza, studiava fisica sia quando è sbarcata in politica sul vascello del maestro Helmut Kohl. Oggi, caro amico mio, possiamo dire che la Cancelliera e la sua Nazionale di calcio sono lo specchio della Germania: rigore e serietà. Uguali a benessere economico e sociale.

E a casa nostra? L'Italia eliminata dalla "novità" Costa Rica è la solita Italicetta che vien fuori dopo ogni guerra, quando il mix tra tragedia e commedia divampa come un falò. Alla vigilia del Mondiale mister Cesare Prandelli è più osannato di Matteo Renzi. Bravo. Profeta. Questo è il citti che ci ridarà la Coppa. Dopo il disastro, ma soprattutto dopo l'approdo turco di Prandelli, apriti cielo. Chi lo paragona ad un traditore, chi a Schettino, chi lo prende in giro per l'amicizia con il premier. Più o meno quel che accade in politica. Il Rottamatore farebbe bene a premunirsi come crede quando lo accomunano all'ex commissario della Nazionale. Manzoniamente parlando restiamo la nazione del servo encomio e del codardo oltraggio.

E come dicevo sopra anche il linguaggio della politica è diventato di casa negli uffici federali dello sport pallonaro. Così accade che Andrea Agnelli si esprima in renzese sul futuro degli azzurri del pallone. Lo stesso fa Barbara Berlusconi quando perentoriamente afferma che bisogna finirla con "i riti della prima repubblica". Insomma anche in politica parole e retroscena imperversano come nel calcio. Dichiarare è più importante del fare. Commentare è più semplice che vincere. Pretendere è più apprezzato che sudare. Cerchiamo sempre di salvarci in calcio d'angolo allo stadio durante la partita, così come cerchiamo di salvarci ricontrattando le regole in Europa. E poi Renzi non dimentichi che c'è sempre un Balotelli in agguato, pronto a sbuffare anche quando gli altri giocatori tentano di corricchiare per la tv, le veline e gli sponsor. A proposito di Renzi. Ormai siamo tutti convinti che abbia una marcia in più degli altri. Il suo predecessore, Enrico Letta, era un fulmine nell'occupazione delle poltrone pubbliche: 558 nomine e promozioni in 292 giorni, con una media di 1,91 poltrone occupate al giorno. Record nella storia della seconda Repubblica: ma quel record di Letta non c'è già più. È stato polverizzato dal Rottamatore Renzi Presidente del Consiglio: in 130 giorni passati dal primo consiglio dei ministri (22 febbraio) il nuovo esecutivo ha varato la bellezza di 323 nomine o promozioni, cifra che porta la media giornaliera a 2,48 occupazioni di poltrona al giorno. Altro che spending review.

Mentre scrivo queste amenità, amico mio, mi giunge notizia della morte di mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza dal 1988 al 2003. Mi voleva molto bene. Gli volevo molto bene.

Tuo Giulio

Il pagellone

Dai mondiali è arrivato il verdetto più logico ma l'Argentina in finale fa il pieno di rimpianti

Germania, giusto così Juve che rivoluzione Il dramma di Nicola

Da Conte ad Allegri la calda estate bianca conera Padova e Siena orfane di calcio e grande basket Vicenza, Bassano e Real, è tempo di sudore

Hanno vinto i migliori, quelli che più l'hanno voluto e programmato con un gioco di squadra ed un'organizzazione partita da lontano, probabilmente dai mondiali del 2006, quelli giocati in casa, quelli in cui s'erano visti l'Italia passar davanti sul filo di lana di una semifinale straordinaria per emozioni ed intensità agonistica. Ha vinto la Germania ed è giusto così, perché non c'è stata davvero nazione, nell'arco del mese in cui è sfilata l'edizione brasiliana di questa Coppa del mondo, che si sia dimostrata all'altezza della corazzata guidata da Loew (foto). Forse le uniche autentiche sofferenze i neocampioni le hanno vissute nel secondo atto del girone di qualificazione, contro quel Ghana che ha meritato il 2-2 andando a più riprese ad un passo dal colpo grosso, poi anche con l'Algeria non era stato semplice come racconta il 2-1 maturato nei tempi supplementari. Ma di lì in avanti non ce n'è stato più per nessuno, col top raggiunto grazie al roboante 7-1 a spese dei padroni di casa. La perla finale 1-0 all'Argentina, con la magia di Goetze ad una manciata di minuti dai rigori. Una magia, quella del ragazzo di Germania, davvero da incorniciare, da mandare nelle scuole calcio e non solo, con quel controllo di petto e quella girata di sinistro che riescono a strapparmi ogni volta brividi di ammirazione e approvazione. E allora 9 sia, senza indugio, a tutto il gruppo tedesco.



9

Eppure, eppure. Già, non staremmo celebrando le glorie dei sudditi di Angelona Merkel se, sul fronte argentino, prima Higuain e poi, soprattutto, Palacio, non si fossero divorati due clamorose palle-gol che avrebbero indirizzato la finale in un'altra direzione. Giusto per dire che il calcio, anche il calcio, spesso è fatto di episodi, di colpi di fortuna o di sfiga che ti arrivano addosso senza un perché, salvo poi scoprire che magari - ed è il caso della Germania - era giusto così. Ma quell'Higuain che si divora il vantaggio su grazioso omaggio di Toni Kroos (a proposito: il tedesco è stato inserito nei top 11 Fifa, ma se quella sua ingenuità avesse avuto un seguito l'avrebbero sicuramente crocifisso...) e, nel supplementare, quel Palacio che sballa un pallonetto apparentemente facile facile riempiono di rimpianti il mondiale

dell'Argentina. Che farebbe bene a guardare alle carenze in casa propria senza cercare colpevoli in casa d'altri. Ogni riferimento a Rizzoli (foto) ed al suo arbitraggio è puramente voluto. Comunque sia l'Argentina si porta a casa l'8, con un abbraccio speciale per Leo Messi, la cui tristezza alla fine faceva davvero tenerezza.



La Germania ha festeggiato alla grande il trionfo, com'era logico. Gli "eroi" reduci dal Brasile sono stati accolti da una folla enorme a Berlino e poi, alla Porta di Brandeburgo, si sono tenute le celebrazioni, preceduti dalla sfilata sul pullman rigorosamente scoperto e poi con i discorsi gonfi di patriottismo ("Siamo tutti campioni del mondo" ha detto il commissario tecnico Loew rivolto alla marea di tifosi). C'è stato anche un siparietto che a molti commentatori non è piaciuto, con un gruppo di giocatori che ha ironizzato sugli sconfitti ("Così camminano i gauchos" il senso, ovviamente procedendo accucciati ed a capo chino) ed esaltando i trionfatori ("E così invece camminano i tedeschi" ovviamente a petto in fuori e testa alta). Qualcuno ha parlato di caduta di stile, arrivando a scandalizzarsi. A noi invece è sembrata una goliardata, né più né meno delle scenette e dei balletti che si vedono in tanti campi dopo un gol. Non vedo scandali particolari. E allora il 5, stavolta, è tutto per chi si scandalizza.

5

Meno male che c'è la Juve. Perché eravamo già rassegnati a sorbirci cronache sportive di casa nostra che raccontavano di raduni oceanici (!), di progetti naturalmente vincenti (te pareva) e di aspirazioni di scudetto un po' di tutte le squadre della serie A italiana, quando è arrivato il video messaggio con cui la Juventus e Antonio Conte (foto) annunciavano il divorzio. "E' agghiacciante" direbbe Maurizio Crozza in versione tecnico bianconero. Una mossa clamorosamente inaspettata, direttamente dal secondo giorno di ritiro, senza apparenti motivazioni che non siano lo stress accumulato in tre anni di lavoro vincente (in Italia) e la mancanza di stimoli. Un giorno, chissà, si scoprirà cosa c'è sotto, se mosse sgradite o non particolarmente apprezzate di mercato, qualche irrigidimento di carattere contrattuale o, magari, sirene in arrivo dalla Nazionale o



dai ricchi mercati esteri. Al momento c'è da prendere atto della "bomba", col club bianconero che non ha perso tempo per riempire il vuoto affidandosi a Massimiliano Allegri. Mi ero fatto l'idea che la Juve sarebbe riuscita a stupirci con effetti speciali che andassero oltre Allegri, Mancini o Spalletti, pescando magari tra qualche giovane emergente. E invece a Torino hanno preferito l'usato sicuro, ispirandosi anche alla voglia matta del tecnico livornese di dimostrare a Berlusconi che anche lui, con un organico solido, è in grado di regalare grandi soddisfazioni. Il voto stavolta è solo per chi lascia, con un



9 che vuole essere il compendio di tre stagioni straordinariamente vincenti. Quanto al sostituto, gli arrivi il più cordiale "in bocca al lupo". A proposito: appena annunciato Allegri la Juve s'è vista scappare Iturbe, argentino scoperto a Verona, finito alla Roma per l'incredibile cifra di 28,5 milioni. Un dubbio: la Juve s'è chiamata fuori da un'asta folle o è stata beffata? Io sono per la prima ipotesi. E comunque l'affare, a queste condizioni, l'ha fatto sicuramente il Verona, con l'8 che è tutto per il diesse Sogliano, non a caso figlio d'arte.

8

Scommettitori in fremente attesa che si aprano le puntate sul nuovo giochino dell'estate: quanto durerà il matrimonio tra Pasquale Luiso, il bomber